

VILLA «I miei sentimenti

«Io sono qui» è l'ultimo brano scritto da Alessandro e interpretato da Lendo. Una canzone nata dopo la telefonata con il figlio di un noto calciatore, cresciuto con un padre assente dalla sua vita. L'autore si immedesima nel ragazzo e scrive parole toccanti.

di Luisa BOVE

Alessandro Villa (38 anni) di Molteno è un fiume di parole e di emozioni. Da poche settimane è uscito con *Italian Way Music* «Io sono qui» di cui ha scritto il testo, poi interpretato da Matteo Lenotti, in arte Lendo, che ha accettato la collaborazione.

«Il brano - racconta l'autore - nasce da una telefonata con il figlio di un noto calciatore di cui non faccio il nome. Avevo letto di questo ragazzo su Internet e l'ho voluto contattare. Il testo della canzone è frutto della mia immaginazione, ho cercato di immedesimarmi in ciò che volesse dire crescere senza la presenza di un padre». Nella lunga telefonata il ragazzo lo ha confortato parlandogli anche di Dio, ribaltando di fatto il corso della chiacchierata.

«Io sono qui» parla di genitorialità e di responsabilità, «è un brano che fa riflettere, perché un padre che mette al mondo un figlio, poi non deve lasciarlo al suo destino».

Anche Alessandro ha dovuto affrontare tante difficoltà nella sua vita a causa della disabilità, conosce i suoi limiti, ma è determinato, non si ferma e rincorre i suoi sogni. Attraverso le canzoni riesce a esprimere sentimenti profondi che toccano il cuore di chi le ascolta.

«Sono nato idrocefalo - racconta oggi -, allora non si faceva l'amniocentesi e non c'erano le strumentazioni che ci sono adesso. Sono nato con le ventose e fin dai primi anni non si capiva



quale potesse essere il mio destino. Il mio deficit riguarda il coordinamento fisio-visivo, vedo due decimi, cammino un po' storto e ho una malformazione di cui non si sa bene da cosa sia dovuta. Ogni volta che se ne parla in casa, il discorso diventa spinoso».

Alessandro ha frequentato il primo anno di asilo a Molteno, anche se all'inizio non volevano accettarlo «perché temevano che la mia presenza mettesse in pericolo la crescita psicologica degli altri bambini». Gli piaceva

e non avrebbe lasciato la sua classe, ma i genitori gli avevano fatto fare anche il test di ingresso a «La Nostra Famiglia» di Bosio Parini, dove poi è andato e ha conosciuto ragazzi con epilessia, ritardo cognitivo, problemi fisici e altro ancora. All'Istituto ha frequentato anche le elementari e le medie, poi un altro triennio al centro formazione professionale «Aldo Moro» di Valmadrera.

«L'esperienza è andata abbastanza bene - spiega -. Ricordo in particolare che nel 1991 ho

Li esprimo con la musica»

Matteo Lendo Lenotti

IO SONO QUI

Sopra, la copertina dell'ultimo progetto «Io sono qui» interpretato da Lendo. A sinistra, Alessandro Villa, autore del testo e di altri brani molto significativi.

partecipato anche alla colonia estiva residenziale dove ho conosciuto Simone, io avevo 9 anni e lui 17, collaborava con la colonia di Padova e Vicenza, ma ci siamo presi in simpatia e abbiamo condiviso tanti momenti insieme. Da lui ho capito cosa vuol dire fare le cose con il cuore o non solo per un tornaconto economico. Vista la grande sintonia tra noi ci hanno chiesto di partecipare a un concorso fotografico sul significato del volontariato e solo nel 2008 ho scoperto che la giuria aveva scelto come vincitore proprio il nostro scatto».

«Dopo gli anni alla Nostra Famiglia mi sono trovato ad affrontare da zero la mia integrazione», continua Alessandro. «I miei genitori ammettono che all'epoca rinevano che fosse un bene mandarmi in quell'istituto, ora

però dicono che se potessero tornare indietro si affiderebbero a un insegnante di sostegno per favorire da subito la mia integrazione. Mi sono reso conto uscendo dall'Istituto quanto fosse problematico da entrambe le parti. All'epoca ci sono rimasto male, c'era sempre la difficoltà da parte degli altri a inserirmi in contesti di socializzazione come l'oratorio, perché nessuno voleva farsi carico di responsabilità nei miei confronti, ma che in fondo non c'erano».

Quando ha terminato gli studi, intorno ai 19 anni, Alessandro ha tentato di inserirsi nel quartiere, ma veniva rifiutato dai suoi coetanei, con i quali non aveva mai potuto condividere nulla. Per loro era un estraneo e dicevano: «Tornatene da dove sei venuto!».

Intanto cresceva in lui la passione per la musica, ma non sa dire quando è nata. Si definisce «figlio della televisione» e ricorda quando da piccolo seguiva Cristina D'Avena, che all'epoca aveva lanciato uno stile nuovo di proporre la sua musica. «Ho colto in me l'esigenza di scrivere, ma solo molti anni dopo ho iniziato a comporre seriamente».

Poi è arrivata la prima esperienza lavorativa presso una tipografia di Molteno, è durata poco, ma per Alessandro è stata la prima vera occasione di integrazione. «Mi trovavo così bene che a fine mese non mi importava neppure di andare a prendere lo stipendio», ammette oggi. Poi nel 2003 è stato assunto dalla cooperativa sociale «Fenice» di Costa Masnaga (Lc) che si occupa

di assemblaggio per diversi brand. Lì ha conosciuto Fabio Margutti che fungeva da tutor aziendale. A lui raccontava i suoi stati d'animo e di un collega, Andrea, che gli ha ispirato tanti pensieri che poi sono diventati il testo della canzone: «I miei sogni che non vedi», pubblicata ufficialmente solo lo scorso anno. «Ero affascinato da lui - racconta -, lo vedevo arrivare sulla sua Vespa azzurra e mi colpiva la sua capacità di affrontare la sua situazione. Alla fine della giornata lavorativa mi restava addosso l'esperienza positiva, ma quando uscivo per tornare a casa, lasciavo lì un po' di me e mi prendeva la malinconia».

Nella vita di Alessandro non sono mancate anche alcune esperienze di volontariato, ma una l'ha segnato più di altre. «Quello che non ho ricevuto dalla scuola, in termini di rapporto con gli altri - ammette -, l'ho avuto dalla Polisportiva San Giorgio Molteno Brongio».

Nel 2018 ha conosciuto un ragazzo, Marco, un po' claudicante e di cui ha preso le difese quando un giorno lo ha visto in crisi. Ne è nato un brano intitolato «All'imbrunire», interpretato dallo stesso Alessandro. Si tratta di una lettera immaginaria, scritta all'amico su ciò che significa «vivere nell'attesa futura di integrarmi in un contesto normale della società. Poi descrivo le difficoltà e la mia crescita senza mai aver avuto un amico reale». L'integrazione è ancora una conquista, intanto continua a rincorrere sogni e progetti. ■

...ha dovuto affrontare tante difficoltà a causa della disabilità, conosce i suoi limiti, ma è determinato, non si ferma e rincorre i suoi sogni...

Il Segno
Marzo 2021